

Moda sostenibile, Cia-Ispra: abiti dalla foreste e tinte naturali, il tessile si fa green

C'è una collezione moda di abiti che viene dalle foreste: sono prodotti da filati di cipresso e tessuti in sughero, eucalipto e faggio. Ci sono tinte al cento per cento naturali che possono colorare vestiti e accessori e vengono prodotte dagli scarti agricoli: le foglie del carciofo bianco, le "tuniche" delle cipolle ramate, le scorze del melograno. Sono le esperienze di eco-tessuti e tinte da scarti agricoli illustrati oggi a Roma dalle Donne in Campo della Cia-Agricoltori italiani e dall'Ispra che hanno presentato il volume **"Filare, tessere, colorare, creare"**, che racconta protagonisti e buone pratiche del "green" che aiuta l'ambiente e degli **agri-tessuti**.



Sono "storie di eccellenza green, come portare in passerella, per la prima volta, **una collezione moda di abiti di origine forestale, prodotti da filati di cipresso, pelle di fungo e tessuti in sughero, eucalipto e faggio**, conquistando così un posto d'onore al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite di New York. O anche creare il **primo allevamento di alpaca in Italia**, costruendo una filiera completa dell'agro-tessile, che parte dal gregge, passa per la tosatura e filatura della lana e arriva fino al confezionamento di maglioni, sciarpe e coperte".

Si parla dunque di produzione sostenibile di fibre e tessuti da fonti naturali e di recupero. Di innovazione ed economia circolare. **Ci sono tinture naturali collegate all'uso di fibre vegetali.** C'è la riscoperta del **lino autoctono**: quella fatta, ad esempio, da una archeologia tessitrice dell'Aquilano. Dalla lavorazione tradizionale di questo lino è stato confezionato il kilt donato a Carlo d'Inghilterra dal sindaco di Amatrice nella sua visita dopo il terremoto del Centro Italia. C'è il riciclo dei prodotti, per cui la **lana grezza** prodotta dagli allevamenti ovini da latte e da carne viene trasformata, con detergenti biologici e tinte naturali, in **filati di pregio**.



Se servono **migliaia di litri d'acqua per produrre una maglietta, nell'ottica dello sviluppo sostenibile il tessile ecologico ha grandi potenzialità.** Anche perché oltre la metà degli italiani è disposta a pagare di più per vestiti green. "Come chiede l'ONU nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile -spiegano Donne in Campo di Cia e ISPRA- bisogna costruire nuovi sistemi di produzione a minore impatto ambientale. **Oggi una maglietta richiede, in media, 2.700 litri d'acqua per essere prodotta,** genera elevate emissioni di CO2 e utilizza soprattutto fibre e coloranti di sintesi. Di fronte a questo, considerato che **la produzione mondiale di indumenti è destinata a crescere del 63% entro il**

2030, le potenzialità di una filiera del tessile ecologicamente orientata sono enormi, fino a rappresentare il 20% del fatturato del settore in Italia (4,2 miliardi). D'altra parte, già ora il **55% degli italiani è disposto a pagare di più per capi di abbigliamento ecofriendly**".

"Chiediamo – ha detto Pina Terenzi, presidente nazionale di Donne in Campo di Cia-Agricoltori Italiani – di avviare con il Mipaaf e i Ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico, in collaborazione con l'ISPRA, un percorso condiviso e partecipato per la costituzione di tavoli di filiera a sostegno della produzione certificata di fibre naturali per la produzione di agri-tessuti".

"Le testimonianze di oggi, le buone pratiche rappresentate da agricoltori e artigiani – ha aggiunto Lorenzo Ciccarese, responsabile dell'Area per la protezione della biodiversità terrestre e per la gestione sostenibile dei sistemi agro-forestali dell'ISPRA- sono esempi che promuovono la necessità di sviluppare nuovi sistemi di produzione agricola e zootecnica che possano avere un ruolo positivo nello sviluppo di processi di riduzione dell'inquinamento e di degrado ambientale, di riciclo delle risorse e di mitigazione dei cambiamenti climatici. La richiesta dell'ONU, di pensare oltre i modelli prevalenti e di vivere entro limiti sostenibili, è un messaggio che deve risuonare all'interno del business del tessile nel suo complesso, chiamato come gli altri settori a riformare se stesso: **metodi di produzione più sostenibili, come l'uso di tinture che sprecano meno acqua, l'uso di rifiuti come materia prima e lo sviluppo di soluzioni innovative** al problema dei rifiuti tessili".

Newsletter

email address

Iscriviti

Seguici anche su...

